

COVER STORY/2

Fare del bene fa stare meglio

Enti di intermediazione filantropica, campagne di crowdfunding, donazioni via Facebook.

Per progetti a lungo termine o pensati per ottenere un risultato immediato. Ecco i modi per fare beneficenza in totale trasparenza

di Maria Nives Iannaccone*

Gli enti filantropici italiani hanno natura erogativa di denaro o anche di servizi. Si tratta di soggetti capaci di svolgere azioni di intermediazione filantropica e come tali possono risolvere alcuni interrogativi o rimuovere le diffidenze che spesso hanno coloro che vorrebbero fare del bene. Infatti il potenziale benefattore si trova di norma di fronte a due problemi principali: l'incapacità economica di realizzare in proprio uno scopo specifico di beneficenza e la mancanza di quella dose di fiducia che serve o per farlo realizzare a qualcun altro o per collaborare a quello ideato e gestito da altri.

Il patrimonio a disposizione, anche se considerevole, potrebbe non essere sufficiente per creare un unico ente che riesca a realizzare lo scopo voluto; le spese di gestione, di personale, in genere **gli oneri di organizzazione e mantenimento sono molto alti**, spesso più di quanto chi è estraneo al settore possa immaginare e questo scoraggia anche il donatore più determinato che volesse costituire un ente finalizzato al raggiungimento di un risultato magari da tempo sognato. Il ruolo degli enti filantropici può essere proprio questo: individuare uno o più enti non profit già attivi nel settore che interessa il donatore in modo da fornirgli la struttura operativa necessaria per gestire pienamente il progetto di solidarietà voluto. L'ente

Maria Nives Iannaccone, fondatrice studio Notai Associati Iannaccone Rinaldi



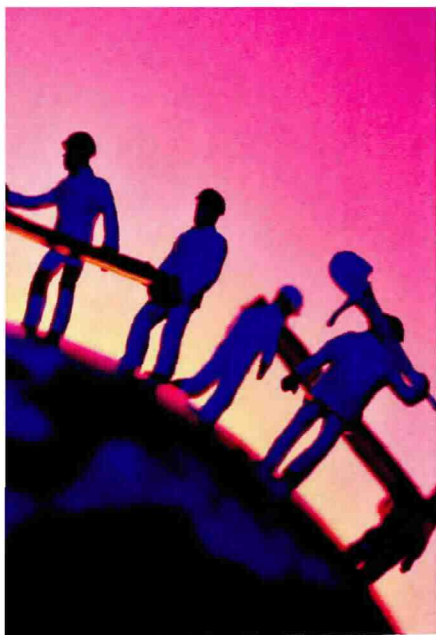
costituisce un tramite tra chi vuole finanziare un'azione solidale e il soggetto non profit già attivo in quella materia e dotato di un'organizzazione idonea a realizzarla. La donazione fatta all'ente filantropico può quindi essere indirizzata in modo specifico a un singolo progetto o a un singolo settore (ricerca, assistenza sanitaria, tutela dell'ambiente, cultura etc.), o essere libera e in tal caso sarà devoluta alle iniziative benefiche che l'ente filantropico considererà più meritevoli. Infatti quando l'ente filantropico assume dimensioni notevoli, come per esempio la **Fondation de France**, si possono trovare una molteplicità di progetti già in essere, in molti differenti ambiti, portati avanti da enti non profit che vengono preventivamente selezionati, progetti che possono essere finanziati secondo le preferenze e i desideri di ciascun donatore. Inoltre soggetti come la **Fondation de France** offrono la propria esperienza e i propri servizi a quelle **fondazioni** di minore dimensione create da individui o aziende che intendono organizzare un progetto a lungo termine



finalizzato a un particolare scopo; si parla in tal caso di **fondazioni protette** dalla **fondazione «ombrello»**. La **fondazione** protetta è anche giuridicamente legata a quella che la ospita della quale condivide la visione e lo scopo.

Anche in Italia esistono enti di intermediazione filantropica che permettono di realizzare qualsiasi desiderio di beneficenza assistendo e consigliando il benefattore sia nella fase di scelta delle iniziative già in essere in Italia e all'estero, sia nella fase operativa della donazione, come la **Fondazione Italia per il dono Onlus**, che consente anche di fare donazioni online a favore di progetti di utilità sociale gestiti da enti non profit. Non solo: i sostenitori che non avessero risorse finanziarie in proprio, potrebbero sostenere le campagne di crowdfunding promuovendo una raccolta personale di fondi da far confluire nell'ente con indicazione del singolo progetto o del settore che si vuole beneficiare.

I sistemi per agevolare la filantropia si sono infatti moltiplicati e aggiornati anche nella loro forma; oggi è sufficiente cliccare sul pulsante «fai la donazione» per donare in diretta tramite Facebook. Sembra infatti che il tema della beneficenza appassioni anche i giovani millennial, il 69% dei quali (secondo il rapporto **Global trends in giving report**) ha partecipato a un'attività di volontariato negli ultimi 12 mesi.



Una volta quindi che si comprende quante siano le modalità per fare beneficenza e come questa sia davvero alla portata di ogni capacità economica e idonea a realizzare qualsiasi desiderio di solidarietà e di generosità, bisogna scegliere il settore di intervento e le modalità di beneficenza che si preferiscono. Ci si può orientare su **progetti a lungo termine** che si ripromettono di produrre cambiamenti permanenti nella qualità di vita dei beneficiari, come nel caso tipico (almeno nell'immaginario collettivo) della costruzione della scuola o dell'ospedale in Paesi del terzo mondo, oppure su **progetti mirati a dare una soddisfazione immediata** a esigenze giornaliere, come la distribuzione dei pasti ai bisognosi o anche su aiuti in occasione di emergenze o catastrofi. Ognuna di queste scelte necessita di verifiche diverse; per esempio in quest'ultimo caso, più che negli altri, sarà opportuno conoscere chi ha la responsabilità della raccolta fondi, quanto tempo durerà, se i fondi verranno utilizzati direttamente o trasferiti ad altre organizzazioni, in quale modo e con quale priorità verranno investiti. In ogni caso resta il problema della fiducia che si deve avere nell'organizzazione prescelta per essere beneficiaria. È naturale infatti chiedersi come fare per essere sicuri che la propria elargizione raggiunga il beneficiario finale e se l'ente cui si vuole fare la donazione sia o meno affidabile.

Prima di tutto va cercata e controllata la trasparenza dell'ente, intesa sia con riferimento alla sua governance e organizzazione interna, ai suoi bilanci contabili e sociali (questi ultimi ove esistenti), sia con riferimento all'utilizzo dei fondi a sua disposizione. Gli enti devono comunicare con chiarezza il proprio progetto e le azioni che intendono svolgere per realizzarlo, in modo da essere in grado di far conoscere periodicamente e frequentemente i risultati concreti del loro lavoro, quanto sinora realizzato e ciò in particolare quando si tratta di progetti a lungo termine sopra citati. Bisogna avere riguardo anche alla sostenibilità del progetto e alle modalità di intervento dell'organizzazione.

Dell'ente prescelto vanno verificati anche i **costi di gestione** che tuttavia non possono non esserci. È evidente che un ente che realizzi direttamente un progetto oppure che implementi e monitori progetti di importanza sociale promossi da altri, non può non avere degli oneri organizzativi o anche imprenditoriali rilevanti perché deve investire nella propria struttura, nei dipendenti ecc.; l'importante è che efficacia ed efficienza coesistano in modo da assicurare il miglior vantaggio e giovamento ai beneficiari finali. Con la riforma del Terzo settore si è fatto un passo avanti nella conoscibilità degli enti del Terzo Settore perché il Registro unico nazionale dovrà esse-

re disciplinato in modo da assicurare l'omogeneità e la piena conoscibilità su tutto il territorio nazionale degli elementi informativi del registro mediante strutture informatiche. Oltre all'atto costitutivo, ai relativi statuti e alle successive modifiche, vi dovranno essere depositati i bilanci e le principali informazioni sugli enti, sui loro rappresentanti e sui poteri loro conferiti. Le agevolazioni fiscali che sono state dettate per gli Ets dovrebbero costituire un incoraggiamento a farne parte e quindi ad agevolare un miglior controllo sia da parte del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, che costituisce il dicastero di riferimento per tutto il Terzo settore, sia da parte dei privati. In proposito va ricordato come per anni non si sia potuto accedere al registro delle Onlus tenuto dall'Agenzia delle entrate e come bisognasse fare atto di fede sulla qualifica dell'ente prescelto per la donazione; non si può quindi non essere soddisfatti delle ultime scelte legislative. Stiamo vivendo un periodo storico ed economico di instabilità e transizione nel quale si acutizzano le differenze economiche tra le singole nazioni e tra i singoli individui; è anche il momento in cui, maggiormente che in altri, «si dovrebbe pensare più a fare bene che a stare bene: e così si finirebbe anche a stare meglio», come diceva **Alessandro Manzoni**. P

**www.iannacconerinaldi.it*

Leggi ed enti non profit

Nello sforzo di disciplinare in modo uniforme tutti gli enti non profit, il legislatore della riforma del Terzo settore ha concepito una nuova grande famiglia di questi enti, quella degli «enti del Terzo settore» (Ets) i quali pur avendo forme, scopi e organizzazioni differenti, sono però legati tra loro dalla iscrizione a un Registro unico nazionale, da una disciplina unitaria e da norme fiscali uniformi particolarmente agevolative. Tra le altre novità introdotte dal D. Lgs. 3 luglio 2017 n.117, (il codice del Terzo settore) troviamo all'art. 37 l'individuazione di una nuova tipologia organizzativa nell'ambito degli Ets: gli enti filantropici. Da un punto di vista squisitamente giuridico quindi gli enti filantropici che vogliono entrare a far parte degli Ets devono assumere la forma di associazioni riconosciute o di **fondazioni**, con la conseguenza che la loro costituzione deve avvenire per atto pubblico, e devono contenere nella loro denominazione sociale l'indicazione di «ente filantropico», locuzione che quindi non potrà essere usata da soggetti diversi.

In realtà questo genere di enti già esiste, basti pensare a tutte quelle **fondazioni** che hanno come scopo la raccolta dei fondi da erogare in progetti di interesse generale spesso nel campo della ricerca, della cura sanitaria, oppure a sostegno di persone svantaggiate. Il legislatore non ha fatto altro che prendere atto di una realtà già esistente cercando di definirla e di rendere questi enti più conoscibili e affidabili al pubblico dei potenziali benefattori.

Il buon esempio viene dai Paesi anglosassoni dove questo genere di persone giuridiche sono da tempo presenti.